

## **SCUOLA**

# **È rimasto solo Bernocchi...**

**di Piero Sansonetti**  
**segue a pagina 4**

**R**enzi ha ormai un solo oppositore. Vero, pericoloso. Si chiama Piero Bernocchi, ha 68 anni ed è sconosciuto a gran parte degli italiani. E' il capo dei Cobas. Cioè del sindacato che contesta da sinistra la Cgil. In questi giorni è alla guida della rivolta degli insegnanti. Minaccia di bloccare gli scrutini di giugno e, al momento, è lui l'unica mina vagante sul cammino trionfale del premier. Chi è Bernocchi? Lo ho conosciuto quando tutti e due eravamo ragazzini. Nella primavera del 1968.

## **Una riforma imposta a colpi di maggioranza**

**di Riccardo Paradisi**  
**a pagina 4**

**L**a maggioranza procede come un bulldozer con il ddl sulla Buona scuola. Un provvedimento che Renzi definisce una riforma mentre le parti sociali avvertono come un colpo mortale alla tenuta del sistema educativo italiano.

ni salva solo la Cisl, che si sta aprendo al dialogo. Ma la smentita della Cisl arriva in tempo reale: nessuna apertura, anzi volontà di contestare nel merito la riforma della Buona scuola. «Invece di perdere tempo a misurare la maggiore o minore apertura dei sindacati, per quanto ci riguarda, inesistente - precisa il segretario della Cisl scuola Francesco Scrima - la ministra Giannini provveda immediatamente a convocare il tavolo di confronto che tutti i sindacati hanno chiesto e messo in agenda nell'incontro di Palazzo

**UN SINDACALISTA DI BASE, SEMPRE COERENTE**

## Per fortuna c'è Bernocchi Darà molto filo da torcere

**di Piero Sansonetti**  
segue dalla prima

**B**ernocchi era stato uno dei protagonisti della battaglia di Valle Giulia, quella che diede il

via al sessantotto italiano, prima ancora che esplodesse quello francese. A Valle Giulia c'erano un migliaio di studenti (non di più, anche se poi rivendicarono la loro presenza a milioni) e tra loro c'era il piccolo Piero che aveva 19 anni, veniva dal viterbese, e si era appena iscritto alla facoltà di matematica. Lo ho conosciuto nelle assemblee che il movimento studentesco romano teneva ad Architettura con noi ragazzi dei licei. Era un leader, insieme a Franco Russo, a Oreste Scalzone, a Franco Piperno, a Raul Mordenti, a Paolo e Marcello Flores. Contestava la scuola di classe. Contestava i baroni, la borghesia e il capitalismo. Contestava la polizia e la magistratura. E contestava asperamente la riforma

dell'Università (legge 2314) proposta dal ministro dell'Istruzione Luigi Gui. Dopo pochi mesi Gui cadde. Bernocchi no: restò alla testa del movimento. E da allora - sempre sulle stesse posizioni e con le stesse idee - contestò e vide cadere, uno dopo l'altro, 28 ministri della pubblica istruzione. Tra i quali due futuri presidenti della Repubblica. Nell'ordine: Scaglia, Ferrari Aggradi, Sullo, Misasi, Scalfaro, Malfatti, Pedini, Spadolini, Valitutti, Sarti, Bodrato, Franca Falcucci, Galloni, Sergio Mattarella, Bianco, di nuovo Misasi (negli anni 90, un quarto di secolo dopo il primo incarico) Rosa Russo Jervolino, D'Onofrio, Lombardi, Berlinguer, De Mauro, Moratti, Fioroni, Maristella Gelmini, Profumo, Maria Chiara Carrozza e Stefania Giannini.

Oggi Bernocchi è sempre lì. In questo quasi mezzo secolo ha fatto l'insegnante di matematica e il leader politico. Non ha mai cambiato idea. Ha sempre guidato una sinistra molto radicale, anche attraverso gli anni di piombo, senza mai farsi sfiorare dalla lot-

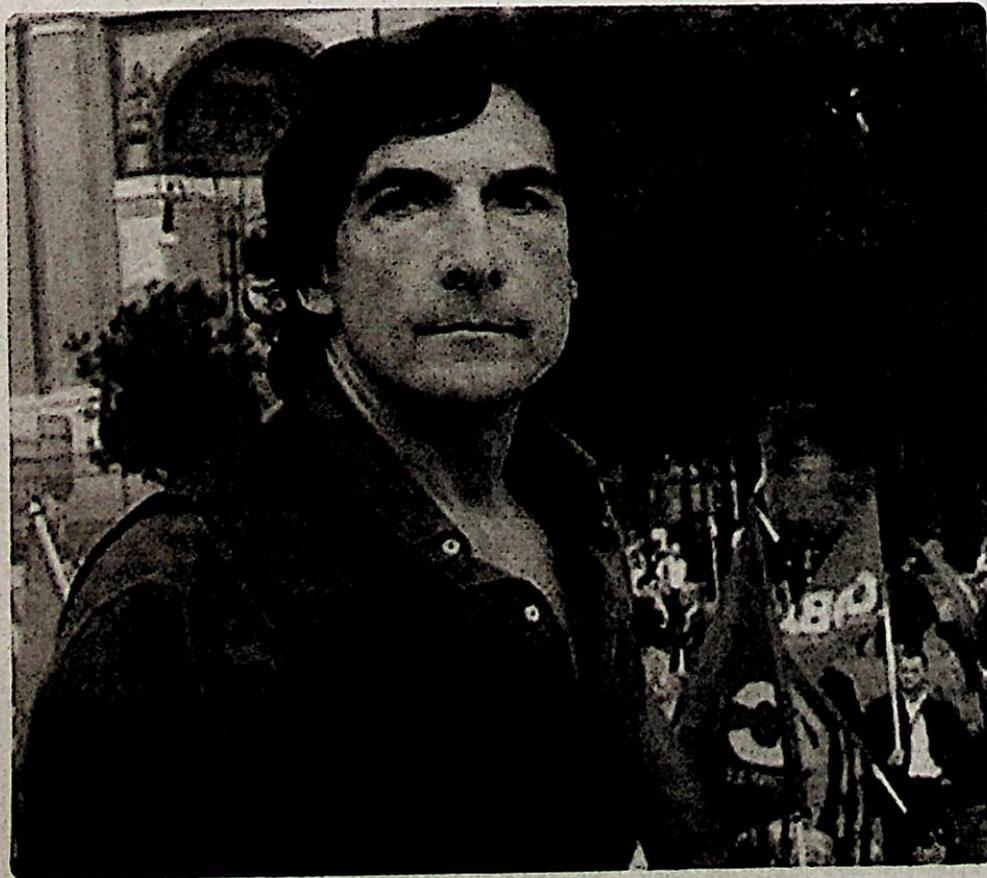
ta armata e dalla violenza. Ha guidato i movimenti pacifisti, i movimenti no global, i forum mondiali, ma è sempre rimasto anche un sindacalista, e nella scuola - nelle lotte della scuola - ha creato il suo regno.

Oggi la politica è essenzialmente trasformismo. Rapidità nel ricollocamento, nel mescolamento tra sinistra e destra. A vari livelli e con diversi profili politici. C'è Scilipoti, c'è Barbara Spinelli ma c'è anche lo stesso Renzi, che sta guidando alla grande la sinistra italiana nei campi tradizionali della destra.

Piero Bernocchi è l'esatto opposto del trasformismo. In mezzo secolo non si è spostato mai, nemmeno di un centimetro. E' uguale ad allora persino di aspetto, sfiora i settant'anni ma sembra un ragazzino. Lo prendono tutti in giro perché si tinge i capelli di nero, lui allora perde la calma e giura e spergiura, gridando, che i capelli neri sono i suoi e non che non sa cosa sia la tintura.

Bernocchi ha perso sempre. Ha perso tutte le battaglie. Però, molto spesso, aveva ragione. Forse aveva ragione quasi sempre. Perderà anche questa, di battaglia, contro Renzi. Sicuro. Però, vedrete, la combatterà come sempre fino all'ultimo respiro. Gli darà filo da torcere.

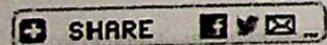
Per fortuna che c'è Bernocchi.



**COMBATTERÀ  
ANCHE QUESTA  
BATTAGLIA FINO  
ALL'ULTIMO RESPIRO,  
COME  
HA SEMPRE FATTO**

## È rimasto solo Bernocchi...

Posted on 19 maggio 2015 by Piero Sansonetti in Polemiche with 1 Comment



Renzi ha ormai un solo oppositore. Vero, pericoloso. Si chiama Piero Bernocchi, ha 68 anni ed è sconosciuto a gran parte degli italiani. E' il capo dei Cobas. Cioè del sindacato che contesta da sinistra la Cgil. In questi giorni è alla guida della rivolta degli insegnanti. Minaccia di bloccare gli scrutini di giugno e, al momento, l'unica mina vagante sul cammino trionfale del premier.

Chi è Bernocchi? Lo ho conosciuto quando tutti e due eravamo ragazzini. Nella primavera del 1968. Bernocchi era stato uno dei protagonisti della battaglia di Valle Giulia, quella che diede il via al sessantotto italiano, prima ancora che esplodesse quello francese. A Valle Giulia c'erano un migliaio di studenti (non di più, anzi se poi rivendicarono la loro presenza a milioni) e tra loro c'era il piccolo Piero che aveva 19 anni, veniva da Viterbo, e si era appena iscritto alla facoltà di matematica.

Lo ho conosciuto nelle assemblee che il movimento studentesco romano teneva ad Architettura con noi ragazzi dei licei. Era un leader, insieme a Franco Russo, a Oreste Scalzone, a Franco Piperno, a Raul Morde a Paolo e Marcello Flores. Contestava la scuola di classe. Contestava i baroni, la borghesia e il capitalismo.

Contestava la polizia e la magistratura. E contestava asperamente la riforma dell'Università (legge 231 proposta dal ministro dell'Istruzione Luigi Gui).

Dopo pochi mesi Gui cadde. Bernocchi no: restò alla tesa del movimento. E da allora – sempre sulle stesse posizioni e con le stesse idee – contestò e vide cadere, uno dopo l'altro, 28 ministri della pubblica istruzione. Tra i quali due futuri presidenti della Repubblica. Nell'ordine: Scaglia, Ferrari Aggradi, Sullo, Misasi, Scalf Malfatti, Pedini, Spadolini, Valitutti, Sarti, Bodrato, Franca Falcucci, Galloni, Sergio Mattarella, Bianco, di nuovo Misasi (negli anni 90, un quarto di secolo dopo il primo incarico) Rosa Russo Jervolino, D'Onofrio, Lombardi, Berlinguer, De Mauro, Moratti, Fioroni, Maristella Gelmini, Profumo, Maria Chiara Carrozza e Stefania Giannini.

Oggi Bernocchi è sempre lì. In questo quasi mezzo secolo ha fatto l'insegnante di matematica e il leader politico. Non ha mai cambiato idea. Ha sempre guidato una sinistra molto radicale, anche attraverso gli aiuti di piombo, senza mai farsi sfiorare dalla lotta armata e dalla violenza. Ha guidato i movimenti pacifisti, i movimenti no global, i forum mondiali, ma è sempre rimasto anche un sindacalista, e nella scuola – nelle lotte della scuola – ha creato il suo regno.

Oggi la politica è essenzialmente trasformismo. Rapidità nel ricollocamento, nel mescolamento tra sinistra e destra. A vari livelli e con diversi profili politici. C'è Scilipoti, c'è Barbara Spinelli ma c'è anche lo stesso Renzi che sta guidando alla grande la sinistra italiana nei campi tradizionali della destra. Piero Bernocchi è l'esatto opposto del trasformismo. In mezzo secolo non si è spostato mai, nemmeno di un centimetro. E' uguale a allora persino di aspetto, sfiora i settant'anni ma sembra un ragazzino. Lo prendono tutti in giro perché: tinge i capelli di nero, lui allora perde la calma e giura e spergiura, gridando, che i capelli neri sono i suoi e che non sa cosa sia la tintura.

Bernocchi ha perso sempre. Ha perso tutte le battaglie. Però, molto spesso, aveva ragione. Forse aveva ragione quasi sempre. Perderà anche questa, di battaglia, contro Renzi. Sicuro. Però, vedrete, la combatterà come sempre fino all'ultimo respiro. Gli darà filo da torcere. Per fortuna che c'è Bernocchi.

# È rimasto solo Bernocchi...

|| [ilgarantista.it/2015/05/19/e-rimasto-solo-bernocchi-2/](http://ilgarantista.it/2015/05/19/e-rimasto-solo-bernocchi-2/)

Piero Sansonetti

Renzi ha ormai un solo oppositore. Vero, pericoloso. Si chiama Piero Bernocchi, ha 68 anni ed è sconosciuto a gran parte degli italiani. È il capo dei Cobas. Cioè del sindacato che contesta da sinistra la Cgil. In questi giorni è alla guida della rivolta degli insegnanti. Minaccia di bloccare gli scrutini di giugno e, al momento, è lui l'unica mina vagante sul cammino trionfale del premier.

Chi è Bernocchi? Lo ho conosciuto quando tutti e due eravamo ragazzini. Nella primavera del 1968. Bernocchi era stato uno dei protagonisti della battaglia di Valle Giulia, quella che diede il via al sessantotto italiano, prima ancora che esplodesse quello francese. A Valle Giulia c'erano un migliaio di studenti (non di più, anche se poi rivendicarono la loro presenza a milioni) e tra loro c'era il piccolo Piero che aveva 19 anni, veniva dal viterbese, e si era appena iscritto alla facoltà di matematica.

Lo ho conosciuto nelle assemblee che il movimento studentesco romano teneva ad Architettura con noi ragazzi dei licei. Era un leader, insieme a Franco Russo, a Oreste Scalzone, a Franco Piperno, a Raul Mordenti, a Paolo e Marcello Flores. Contestava la scuola di classe. Contestava i baroni, la borghesia e il capitalismo. Contestava la polizia e la magistratura. E contestava asperamente la riforma dell'Università (legge 2314) proposta dal ministro dell'Istruzione Luigi Gui.

Dopo pochi mesi Gui cadde. Bernocchi no: restò alla tesa del movimento. E da allora – sempre sulle stesse posizioni e con le stesse idee – contestò e vide cadere, uno dopo l'altro, 28 ministri della pubblica istruzione. Tra i quali due futuri presidenti della Repubblica. Nell'ordine: Scaglia, Ferrari Aggradi, Sullo, Misasi, Scalfaro, Malfatti, Pedini, Spadolini, Valitutti, Sarti, Bodrato, Franca Falcucci, Galloni, Sergio Mattarella, Bianco, di nuovo Misasi (negli anni 90, un quarto di secolo dopo il primo incarico) Rosa Russo Jervolino, D'Onofrio, Lombardi, Berlinguer, De Mauro, Moratti, Fioroni, Maristella Gelmini, Profumo, Maria Chiara Carrozza e Stefania Giannini.

Oggi Bernocchi è sempre lì. In questo quasi mezzo secolo ha fatto l'insegnante di matematica e il leader politico. Non ha mai cambiato idea. Ha sempre guidato una sinistra molto radicale, anche attraverso gli anni di piombo, senza mai farsi sfiorare dalla lotta armata e dalla violenza. Ha guidato i movimenti pacifisti, i movimenti no global, i forum mondiali, ma è sempre rimasto anche un sindacalista, e nella scuola – nelle lotte della scuola – ha creato il suo regno.

Oggi la politica è essenzialmente trasformismo. Rapidità nel ricollocamento, nel mescolamento tra sinistra e destra. A vari livelli e con diversi profili politici. C'è Scilipoti, c'è Barbara Spinelli ma c'è anche lo stesso Renzi, che sta guidando alla grande la sinistra italiana nei campi tradizionali della destra.

Piero Bernocchi è l'esatto opposto del trasformismo. In mezzo secolo non si è spostato mai, nemmeno di un centimetro. È uguale ad allora persino di aspetto, sfiora i settant'anni ma sembra un ragazzino. Lo prendono tutti in giro perché si tinge i capelli di nero, lui allora perde la calma e giura e spergiura, gridando, che i capelli neri sono i suoi e non che non sa cosa sia la tintura.

Bernocchi ha perso sempre. Ha perso tutte le battaglie. Però, molto spesso, aveva ragione. Forse aveva ragione quasi sempre. Perderà anche questa, di battaglia, contro Renzi. Sicuro. Però, vedrete, la combatterà come sempre fino all'ultimo respiro. Gli darà filo da torcere. Per fortuna che c'è Bernocchi.

**Il Ddl è stato approvato alla Camera, mentre Alesse e Renzi si sono arresi all'evidenza e hanno dichiarato che il blocco degli scrutini è legittimo. Proseguirà lo sciopero dopo i due giorni? Lo decideranno i docenti in lotta, anche in base alle risposte del governo**

**Ci auguriamo che convochino lo sciopero anche gli altri sindacati. Lo chiedono tutti i lavoratori/trici della scuola, che vogliono anche manifestare insieme prima del blocco.**

Mentre migliaia di docenti ed Ata protestavano davanti a Montecitorio, chiedendo il ritiro totale del Ddl "Cattiva scuola", l'Aula, sciocamente indifferente, approvava la legge. Ma era un risultato largamente scontato, vista la netta maggioranza a disposizione del PD. Però il passaggio al Senato sarà ben più periglioso. E, con tutti gli occhi puntati ai risultati elettorali, Renzi si è preso tempi "distesi": la discussione a Palazzo Madama non inizierà prima del 5 giugno. Nel frattempo il presidente Alesse (Autorità di garanzia sugli scioperi) ha scoperto che il blocco degli scrutini per due giorni è perfettamente legale, mentre la ministra Giannini, novella Alice nel Paese delle Meraviglie, si è "rallegrata" perché avremmo rinunciato al "blocco". Si riferiva al fatto che il blocco non riguarderà le classi di fine corso: cosa annunciata da tempo, visto che la legge anti-sciopero questo impone. Anche Renzi ha ammesso la legittimità dello sciopero, pur lamentando che danneggerebbe famiglie e studenti, peraltro del tutto solidali con noi. Dunque, finisce lo sciocco terrorismo anti-blocco: ed è un bene, sperando che i mass-media ne diano ampio resoconto.

Ora ci si chiede cosa accadrà dopo i due giorni di sciopero che si svolgeranno – lo ricordiamo – secondo il seguente calendario: 8 e 9 giugno per Emilia-Romagna e Molise; il 9 e il 10 per Lazio e Lombardia; il 10 e l'11 per Puglia, Sicilia e Trentino; l'11 è il 12 per Liguria, Marche, Sardegna, Toscana, Umbria, Campania e Veneto; il 12 e il 13 per Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Val d'Aosta; il 17 e il 18 per l'Alto Adige. **La prosecuzione del blocco dipenderà dalle decisioni che i docenti in lotta prenderanno: ed esse dipenderanno in primo luogo da cosa succederà al Senato per la legge.** In caso di prosecuzione, può scattare la precettazione: ma solo dopo la dichiarazione di essa da parte del governo, i docenti potrebbero essere multati (500 euro nel primo episodio e fino a 1000 in caso di reiterazione).

Questa sera si riuniranno i Cinque sindacati "rappresentativi" e decideranno in merito alla loro partecipazione al blocco. Stamane a Montecitorio gli esponenti Cgil e Gilda si sono pronunciati a favore dello sciopero. Ci auguriamo che anche gli altri facciano lo stesso: ma in ogni caso lo sciopero si farà, rispondendo alla richiesta plebiscitaria della categoria. Resta da decidere se, prima dell'inizio del blocco (noi abbiamo proposto domenica 7 giugno), daremo occasione a tutti i cittadini contrari alla Cattiva scuola renziana di scendere in piazza con docenti ed Ata per difendere la scuola pubblica e bocciare il Disegno di legge. Aspettando una risposta dai Cinque, restiamo disponibili sia per una manifestazione nazionale sia per decine di manifestazioni cittadine. E se centinaia di migliaia di persone scenderanno in piazza unitariamente, sarà ben difficile per il Cattivo Maestro Renzi sostenere che il blocco degli scrutini dei giorni seguenti sarà solo l'espressione del "corporativismo" dei docenti, restii a valutazioni e classifiche di merito.

Piero Bernocchi portavoce nazionale COBAS